

Proprietà curative del cavolo in Catone e Plinio il Vecchio.

La medicina nell'antica Roma: protagonisti e pratiche

di Maria Carlotta Vocca

INTRODUZIONE

Il seguente contributo cerca di delineare le tappe principali della medicina ai tempi dell'antica Roma. Partendo col citare i suoi più eminenti protagonisti, l'articolo muove successivamente verso la descrizione della pratica medica menzionando il ruolo dei medici, i luoghi e la percezione che il popolo romano ha avuto nei confronti di questi dottori, soprattutto quelli greci. Infine, si parlerà del cavolo, delle sue proprietà curative in Catone e Plinio il Vecchio. La medicina romana mancava di standardizzazione, prendendo in prestito tanto da quella greca ed etrusca, ma aggiungendo anche quel fattore tradizionale che la mantenne legata alle pratiche mediche delle origini.

SCRITTORI E MEDICI OPERANTI NELL'ANTICA ROMA

Aulo Cornelio Celso (25 a.C.-45 d.C.) scrisse un'enciclopedia in latino relativa alle quattro *artes*: agricoltura, arte militare, retorica e medicina. Solo quest'ultima sezione, *de Medicina*, è giunta fino a noi. Alcuni autori (Hanson 2006; Jackson 1988) riferiscono che egli non fu mai un medico praticante, quanto piuttosto un erudito. Altri (Scott 1955), invece, fanno notare quanto ciò sia un argomento dibattuto, dal momento in cui Celso utilizzava la prima persona singolare quando esprimeva la sua opinione relativa al trattamento dei sintomi delle malattie. Il suo obiettivo era quello di capire quali fossero le pratiche più efficaci tra quelle disponibili a Roma e suggerire ai *patres familiarum* quali fossero le strategie migliori di guarigione all'interno del nucleo familiare. Celso, oltre ad elencare i rimedi dell'arte medica greca, faceva riferimento anche a terapie prese dalla tradizione popolare. Come ad esempio nel caso dell'epilessia (*morbus comitialis*) che poteva essere curata bevendo il sangue di un gladiatore morto per sgozzamento (*Med* 3.23.7), un rimedio riportato anche da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 28.2.4) (Hanson 2006). Celso condivide con Plinio il sogno di una passata età dell'oro quando i romani vigorosi e forti non avevano bisogno delle cure dei medici greci, ma allo stesso tempo la sua narrativa in latino è ricca di parole greche per malattie, parti del corpo, agenti terapeutici e strumenti chirurgici. Celso, inoltre, fu il primo a tradurre termini greci in latino, la cui nomenclatura persiste ancora oggi (Scott 1955). Lo scopo di Celso era quello di registrare, valutare ed adattare per il popolo romano ciò che i medici greci avevano scritto e prodotto (Hanson 2006; Jackson 1988).

Scribonio Largo (prima metà del I sec. d.C.) era, invece, un medico professionista che accompagnò l'imperatore Claudio in Britannia nel 43 d.C. Nato e formatosi in Sicilia da un medico di Centuripe,

come Celso, anche Largo spesso glossò i nomi delle malattie e piante medicinali con i loro nomi in greco, sottolineando ancora una volta in che misura la medicina greca era naturalizzata nello scenario romano (Hanson 2006). Come Celso, Largo riportò nei suoi scritti, *Compositiones*, rimedi popolari come quello per il *morbo comitialis* che richiedeva il sangue fresco di una tartaruga maschio o una colomba.

Sorano di Efeso (prima metà del II sec. d.C.), medico professionista, praticò la medicina in conformità con i principi della scuola metodista. La scuola metodista aveva l'obiettivo di verificare se il corpo del paziente fosse troppo costretto, come nel caso della costipazione, o troppo rilassato, come nel caso della dissenteria, e trovare un metodo che risolvesse lo stato del corpo del paziente per farlo ritornare in salute (Hanson 2006). Inoltre, i metodisti credevano che i medici erano tenuti a seguire poche e semplici regole, le quali potevano essere assimilate in circa sei mesi di studio, rigettando così le teorie troppo complesse della scuola dogmatica o i lunghi periodi di apprendimento pratico della scuola empirica (Taher *et al.* 2019). Nella *Ginecologia*, Sorano dava consigli alle levatrici e alle infermiere non solo su aspetti prettamente medici, ma anche su quelli comportamentali (Cartwright 2013) e questo è un testo, scritto in greco, che sopravvive in una sola copia del XIII sec. d.C. Le opere di Sorano furono lette e riviste durante tutto l'alto medioevo finché furono sostituite dai testi medici della Scuola Medica Salernitana (Hanson 2006).

Galeno di Pergamo (129-216 d.C.) praticò l'arte medica per circa 60 anni e spese la maggior parte della sua lunga carriera a Roma come medico degli imperatori da Marco Aurelio a Settimio Severo. Nato a Pergamo da padre architetto, iniziò a studiare medicina a 17 anni inizialmente a Pergamo, poi a Smirne, Corinto e infine ad Alessandria. All'età di 28 anni ritornò a Pergamo dove fu nominato chirurgo nella scuola gladiatoria dal Grande Sacerdote dell'Asia. Questo periodo fu molto fruttuoso per Galeno, il quale ebbe modo di partecipare a numerose operazioni ed avere a che fare con una grande varietà di ferite. Intorno al 162 d.C. partì per Roma preceduto da una grande fama come medico-filosofo. Galeno riprese la teoria umorale presente nel Corpus Hippocraticum e la consolidò. La teoria umorale deriva dalla filosofia naturale secondo cui l'universo era formato da semplici e irriducibili sostanze naturali (i quattro elementi: fuoco, aria, terra e acqua) che presentano semplici ed irriducibili caratteristiche (le quattro qualità: caldo, freddo, secco e umido). In medicina, la filosofia naturale dei quattro elementi e le quattro qualità fu sintetizzata nei quattro umori, o fluidi corporei: sangue, bile gialla, bile nera e flegma, il cui bilanciamento era utilizzato per spiegare stati di salute o malattia. Secondo questa teoria, il medico contrastava lo stato di malattia attraverso un rimedio della qualità opposta, ad esempio: il medico dava un rimedio caldo a chi soffriva di un eccesso di freddo (Teigen 1987). La teoria umorale di Galeno rimase centrale in medicina e nosologia per più

di un millennio e mezzo e i quattro temperamenti risultanti – flemmatico, collerico, melanconico e sanguigno – furono uno dei mezzi utilizzati da Shakespeare per caratterizzare le personalità dei suoi personaggi (Hanson 2006). Galeno scrisse moltissimo e i 21 volumi che sono stati tramandati potrebbero rappresentare un terzo di ciò che scrisse realmente ed equivalgono al doppio dell'intero Corpus Hippocraticum (Jackson 1988). Gli scritti di Galeno hanno una forte componente filosofica, pervasi da idee aristoteliche e platoniche e se si può dire che Ippocrate cercò di separare la filosofia dalla medicina, Galeno sicuramente le riunì (Jackson 1988; Scott 1955). Tra le scoperte in campo medico, Galeno fu il primo a capire che nelle vene passasse sangue e non aria (Jackson 1988; Taher 2019).

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) non era un medico, ma dal libro 20 al 32 della sua enciclopedia, *Naturalis Historia*, lui tratta esclusivamente di medicina. Plinio era un ricco proprietario terriero che esemplificava l'ideale intellettuale romano del *pater familias*, un uomo autosufficiente con una conoscenza vasta e un atteggiamento pratico. Plinio credeva che attraverso l'osservazione, l'esperienza e lo studio il *pater familias* potesse diventare un esperto di medicina senza alcun tipo di formazione professionale e, dal momento in cui il nucleo familiare contava un esteso numero di persone, c'erano ragioni pratiche per essere esperti nel campo medico (Jackson 1988). Plinio si erse contro la medicina greca denunciando l'immoralità nella vita privata e l'attaccamento al denaro dei medici greci. Non solo questo, ma anche le loro brutali pratiche: Plinio riporta la storia di Arcagato che nel 219 a.C. fu chiamato da Sparta per praticare l'arte medica a Roma. Dapprima salutato con grandi onori, gli venne attribuito il nome di *vulnerarius*, guaritore di ferite, ma, visto il suo modo di curare i pazienti con tagli e cauterizzazioni, gli venne ben presto dato l'attributo di *carnifex*, carnefice. L'alternativa alla medicina greca per Plinio era quella di utilizzare i metodi conosciuti dai romani sin dai tempi più antichi in cui, appunto, il *pater familias* era il medico del suo intero nucleo familiare, senza l'intervento di guaritori professionisti (Hanson 2006). A tal proposito, Plinio riporta l'esempio di Catone (234-149 a.C.) il quale vedeva l'influenza greca come una minaccia alle tradizioni romane. Pur non essendo medico, Catone, in quanto *pater familias*, si preoccupava di mantenere in salute e longevità non solo i suoi familiari ma anche gli schiavi, ed era convinto che con il cavolo si potessero curare moltissime malattie. Plinio qui insiste, asserendo che il cavolo fosse utilizzato in campo medico dai romani per più di 600 anni (*Nat. Hist.* 20.33.78). La medicina di Catone rispecchia l'arte medica tradizionale fatta di incantesimi magici e rimedi su base animale e vegetale. La medicina tradizionale romana prevedeva anche la venerazione di antiche divinità ma anche numerosi spiriti la cui funzione era quella di proteggere l'individuo (Jackson 1988). Jackson (1988) riporta che nelle pratiche arcaiche i dottori non avevano alcun ruolo nel sistema di guarigione; la cura si credeva

provenisse interamente dal rimedio e non era richiesta alcuna competenza da parte di chi lo somministrava.

LA PRATICA DELL'ARTE MEDICA NELL'ANTICA ROMA

Al tempo di Plinio, i romani erano abituati, se non favorevoli, alla presenza di dottori professionisti greci, anche se circa tre secoli prima questi incontrarono delle ostilità una volta venuti a Roma per praticare l'arte medica (Jackson 1988). La prima attestazione di medici greci a Roma è proprio Arcagato chiamato da Sparta nel 219 a.C. Egli fu invitato a spese pubbliche, gli fu concessa la cittadinanza (*ius Quiritium*) e un luogo di lavoro dove praticare la professione medica in un importante crocevia della città (Hanson 2006). Egli non fu l'unico medico a ricevere la cittadinanza; nel 46 a.C., Giulio Cesare la concesse a tutti i medici stranieri che lavoravano a Roma (probabilmente per ragioni militari) (Jackson 1988; Scott 1955). Una tale legislazione riflette una maggiore importanza dei medici nella comunità. Infatti, ad Arcagato seguirono una serie di medici di origine straniera che ben presto adattarono le loro pratiche ai gusti del popolo romano. Come ad esempio Asclepiade di Bitinia (I sec. a.C.) che rese popolare i suoi metodi non invasivi e i suoi rimedi leggeri da utilizzare al posto dei farmaci; le sue prescrizioni comprendevano massaggi, bagni ed esercizi fisici dolci, nonché l'assunzione di acqua e vino (Cartwright 2013; Hanson 2006).

Da Jackson (1988) sappiamo che vi erano diverse tipologie di medico. Nel I sec. a.C. molti erano schiavi o liberti che portavano la conoscenza e la pratica medica nelle famiglie romane. Alcuni erano semplici praticanti, altri, invece, erano uomini di sapere, il cui valore era misurato sia in base alla loro capacità di conversare di filosofia sia alla loro abilità nel curare le malattie. Altre due tipologie di medico comprendevano cittadini romani e medici impiegati da autorità civiche. Questi ultimi venivano pagati con una tassa dal concilio cittadino per dare supporto a chi ne facesse richiesta. I privilegi di solito includevano l'immunità fiscale e l'esclusione dai servizi obbligatori. Dal momento in cui c'era una considerevole attrazione verso l'immunità fiscale, molti erano i medici che si candidavano per il posto civico, tanto che, intorno al 160 d.C., Antonino Pio sottoscrisse uno statuto che regolamentava il numero dei posti civici: non più di dieci medici pubblici nelle capitali, sette nelle grandi città e cinque in quelle piccole.

Jackson (1988) ci dà informazioni anche dei luoghi in cui veniva praticata l'arte medica. Il luogo del trattamento variava in base al ceto sociale. I ricchi normalmente venivano curati nelle proprie case da medici residenti o in visita. Molti medici, anche quelli pubblici, offrivano i loro servizi in ambulatori all'interno della città. Alcuni avevano stanze-ambulatorio nelle loro case, altri disponevano di *tabernae medicae* per le strade della città. I militari in servizio venivano curati in ospedali costruiti all'interno dei forti (*valetudinarium*) ma di ospedali civici ancora non vi è traccia, se non in qualche

menzione letteraria sporadica. Sia di stanze-ambulatorio che di *tabernae medicae* c'è evidenza archeologica all'interno della città di Pompei. La prima è ospitata nella cosiddetta Casa del Chirurgo in via Consolare, la cui identificazione è dipesa dalla numerosa quantità di strumenti chirurgici trovati sul pavimento, probabilmente disseminati a terra durante la fuga dall'eruzione. Mentre in via dell'Abbondanza vi è un esempio di *taberna medica* contenente strumenti, bottiglie e giare alcune delle quali ancora contenevano i residui dei medicinali. Per quanto riguarda i *valetudinaria*, le strutture identificate come ospedali militari sono simili anche se, da una fortificazione all'altra, possono variare di dimensioni e nei dettagli della planimetria. Le strutture sono basate su una pianta rettangolare costruite attorno ad un cortile centrale. Nelle fortezze legionarie il cortile centrale è circondato su tre lati da una serie di stanze, o reparti, che affacciano su un corridoio a sua volta circondato su tre lati da una ulteriore fila di stanze. Ogni reparto consiste in due ambienti separati da una piccola sala e ognuno dei due ambienti si apre su questa sala e non sul corridoio centrale, probabilmente per ragioni di privacy. Infatti, da Iginio Grammatico, nel suo *de Munitiombus Castrorum*, sappiamo che il *valetudinarium* doveva essere situato alle spalle del *praetorium*, ovvero le stanze private dell'ufficiale comandante, lontane dalla *fabrica* 70 piedi romani (circa 20 metri) proprio per limitare il rumore e garantire ai feriti e malati il riposo (Baker 2009). Negli accampamenti fortificati ausiliari, la planimetria dei *valetudinaria* poteva comprendere solo una fila di stanze attorno al cortile centrale distribuite su tre o quattro lati. Baker (2009) fa notare che spesso gli ospedali militari non sono collocati esattamente dove Iginio Grammatico suggerisce, né è convinta che tali strutture vadano inequivocabilmente identificate come ospedali: nel caso di Novae (Bulgaria settentrionale), solo la stanza 48 conteneva strumentazione medica e ciò potrebbe sottintendere che le altre stanze venissero utilizzate per altri scopi, per esempio come dei depositi.

PROPRIETÀ CURATIVE DEL CAVOLO IN CATONE E PLINIO

Catone nel suo *de Agricoltura* parla di tre varietà di cavolo: la prima prende il nome di “liscia”, grande con foglie larghe e gambo grosso; la seconda è crespa ed è chiamata “apiaca”, buona per natura e aspetto è più efficace in medicina rispetto alla liscia; la terza è chiamata “dolce” anche se specifica che il sapore è molto aspro, con gambi sottili, secondo Catone nessuna ha le stesse proprietà curative. Catone prosegue elencando le malattie o condizioni che possono essere curate con il cavolo come ad esempio mal di testa, ferite, ascessi e ulcere. Contro la cancrena consiglia cavolo tritato, mentre per le lussazioni vi aggiunge acqua calda da somministrare due volte al giorno. Il cavolo tritato è suggerito anche per il tumore alla mammella e può essere usato anche da chi soffre di eccesso di bile nera e milza ingrossata, dolori al cuore, fegato, polmoni e precordi. Infine Catone, per restare in salute, consiglia di mangiarlo a pezzi, lavato, asciugato, con l'aggiunta di sale e aceto e, per renderlo più

gradevole al palato, suggerisce di mangiarlo con aceto di miele, ruta e coriandolo tritati (*de Agr.* 157. 1-7)

Plinio, nella sua *Naturalis Historia*, non dà delle vere e proprie opinioni personali in campo medico, quanto più riporta ciò che altri autori hanno prodotto. Ad esempio, nel libro 20.33, cita Catone e le proprietà curative del cavolo già elencate, aggiungendo altre informazioni come ad esempio lavare i bambini con l'urina di chi ha mangiato cavolo per renderli più forti, oppure versare nelle orecchie del succo di cavolo caldo con l'aggiunta di vino per guarire il mal d'orecchio, metodo utilizzato anche per curare l'impetigine. Nel libro 20.34, Plinio riporta invece ciò che gli autori greci hanno scritto a proposito delle qualità curative del cavolo. Ad esempio, assumere cavolo prima di bere vino previene l'ubriachezza, mentre dopo aver bevuto ne dissipa gli effetti spiacevoli. Inoltre, questo ortaggio aiuta contro la cataratta, mal di stomaco e tendiniti per cui Erasistrato lo prescrive a chi soffre di paralisi. Il cavolo è usato anche per favorire la produzione di latte per le neomamme, mentre Ippocrate lo prescrive bollito due volte al giorno per contrastare la dissenteria, tenesmo e problemi renali. Apollodoro sostiene che se ne debbano mangiare i semi e berne il succo per contrastare l'intossicazione da funghi velenosi. Inoltre, Plinio ci informa che anche la gotta e l'epilessia potevano essere curate con il cavolo, oltre che l'epinicta (pustole notturne), la caduta dei capelli e la febbre alta.

CONCLUSIONI

Nell'antica Roma, secondo la medicina tradizionale romana e quella greca il cavolo veniva utilizzato per curare moltissime malattie. Sia Catone che Plinio il Vecchio parlano, nelle loro opere, delle proprietà curative del cavolo partendo dalla convinzione che questo prodotto non fosse solo buono da mangiare ma anche efficace nel curare. Leggendo la *Naturalis Historia* di Plinio è evidente quanto la medicina romana e greca si basasse estensivamente su rimedi naturali e nel corso del tempo si è andato a delineare un panorama complesso e innovativo. Autori come Aulo Cornelio Celso, Scribonio Largo, Sorano di Efeso, Galeno di Pergamo e Plinio il Vecchio hanno svolto un ruolo significativo nella diffusione del sapere medico, mescolando conoscenze scientifiche e popolari ma anche filosofiche. Le opere di questi personaggi sottolineano un profondo rispetto per la pratica medica greca, anche se talvolta criticata, rendendola anche più accessibile alla popolazione romana. Alcuni di questi autori sono stati le fondamenta della medicina per i secoli successivi, come per esempio Galeno di Pergamo e Sorano di Efeso, prima che venissero adombrati da altre istituzioni come nel caso della Scuola Medica Salernitana.

BIBLIOGRAFIA

Baker P. 2009. Archaeological Remains as a Source of Evidence for Roman Medicine. *Internet: Medicina Antiqua*.

- Cartwright M. 2013. *Medicina Romana. World History Encyclopedia.*
<https://www.worldhistory.org/trans/it/1-12317/medicina-romana/>
- Catone il Censore. 2016. *De Agri Coltura.* Fondazione Sacro Cuore.
file:///C:/Users/macar/Downloads/Catone_il_Censore_De_Agri_Cultura.pdf
- Hanson A. 2006. Roman Medicine. In *A Companion to the Roman Empire*. D.S. Potter (ed.). Ch. 25, pp. 492-523. Blackwell Publishing
- Jackson R. 1988. *Doctors and Diseases in the Roman Empire.* British Museum Press
- Plinio il Vecchio. 2019. *Natural History.* Aikaterini Laskaridis Foundation, ToposText.
<https://topostext.org/work/148>
- Scott W.A. 1955. The Practice of Medicine in Ancient Rome. *Canadian Anaesthetists' Society Journal*, vol. 2, no 3, pp. 281-290
- Taher M.A., Alam M.K. Khan M.M. Mannan M.A. e Hossain M.A. 2019. A Brief Analysis of the Ancient Roman Medical System. *International Journal of Unani and Integrative Medicine*, vol. 3, no 1, pp. 37-40
- Teigen P.M. 1987. Taste and Quality in 15th and 16th Century Galenic Pharmacology. *Pharmacy in History*, vol. 29, no 2, pp. 60-68